

Un corpo a corpo con il significato

di Camilla Binasco

Louise Glück

NOTTE FEDELE E VIRTUOSA

ed. orig. 2014, trad. dall'inglese
di Massimo Bacigalupo,
pp. 176, € 14,
il Saggiatore, Milano 2022

Circa un anno fa, il panorama editoriale italiano si è trovato goffamente impreparato a far riecheggiare la fama mondiale del nuovo Premio Nobel, Louise Glück. A colmare questo vuoto ci prova ora il Saggiatore, con un importante lavoro di riedizione e pubblicazione delle opere della poetessa americana. Dopo *Ararat*, *L'Iris selvatico* e *Averno*, ecco quindi *Notte fedele e virtuosa* (il primo 2021, gli altri 2020): e fedele e virtuosa ne è la traduzione di Massimo Bacigalupo. Pubblicata nel 2014, ultima prima del riconoscimento internazionale, questa raccolta ci offre l'intrigante opportunità di accostare l'espressione più matura di Glück. Il volume, piuttosto sostanzioso (170 pagine, testo a fronte), rivela lo sforzo tenace per un equilibrio fra continuità e rinnovamento, tanto che a tratti sembra eleggersi un interlocutore esperto.

Scorrendo i ventiquattro componimenti, la voce inconfondibile di Glück, pungente e lucida, ci raggiunge rimodulata ora su lunghezze inedite, che alternano liriche estese e brevi prose poetiche alla ricerca di un respiro più disteso e di un verso più meditativo, che abbandona in parte l'asprezza tonale per tingersi di fiabesco e onirico. Per quanto l'italiano faticosi a trasporre la limpida e somnessa immediatezza del registro originale, la traduzione preserva le atmosfere e la dimensione profondamente unitaria del

libro. Ancora una volta, sotto una superficie narrativamente accessibile, Louise Glück dispiega un sofisticato lirismo, affidandosi al valore evocativo della parola poetica, che si flette e riflette in sé stessa, mentre tesse legami e rimandi che scavano in profondità. Ancora una volta, crea un'opera nella quale le forze centripete della macrostruttura ricompongono la frammentazione lirica e sostengono il tentativo delle voci di costituirsi e identificarsi come soggettività.

In un caleidoscopio prospettico, le voci fluttuano leggere, lambiscono le proprie forme ed età, legano percezioni e desideri, intrecciano passato e futuro. Si palesa così la matrice dell'intera raccolta: il viaggio come dimensione permanente dell'esistenza. Ogni lirica racconta il cammino solitario dell'io nell'io – ora esploratore, ora cavaliere – per ritrovarsi e riconoscersi attraverso "costitutive / memorie di una grande

memoria / punti di chiarezza in una nebbia, intermittenemente visibili". Quelli delle voci liriche sono itinerari inevitabili, che si compiono anche senza inizio o nell'immobilità; non lineari ma spezzati – come la "linea instabile" di un elettrocardiogramma; incuranti della meta perché "forse, una volta che si incomincia, / ci sono solo conclusioni". L'unica documentazione è il proprio mutamento; l'unico strumento è il ricordo che nel suo abbraccio prospettico può ricomporre l'io; l'unica guida, quei punti di chiarezza. Bambini, ragazze, anziani pittori-poeti si raccontano in modo ellittico, procedendo per associazioni, salti e interrogativi e sfocando i confini delle cose, persino della morte. Il titolo stesso della raccolta è frutto di un'ambiguità: l'immaginazione

trasfigura l'avventura libresco di un cavaliere in una notte fedele e virtuosa (*knight-night*), che gli si offre come sola realtà abbastanza accogliente da ricucire un trauma. Quel momento diventa lo spazio simbolico di nascita dell'io, a cui tornare circolarmente da adulto, da pittore-poeta in crisi.

Del resto, proprio la notte, "desiderosa di contenere percezioni strane", è lo scenario privilegiato di questi viaggi lirici: nella sua fantasmagorica quiete, sogno e ricordo si confondono, immaginazione e percezione si contaminano, ciò che è perduto riaffiora. Il silenzio rievoca le parole scomparse, non usate per dirsi e perciò "frammenti di una biografia senza soggetto". Ma la poesia qui si impossessa anche dei silenzi, il non detto pesa quanto le parole consumate: "Alla fine conclusi che anche se c'era un messaggio / questo non era contenuto nelle parole". Complice il ricorrere del poeta-pittore, il viaggio diventa anche viaggio nella parola, che è intesa nella natura provvisoria, non prestabilita; la poesia e la pittura, come l'identità, sono l'emergere di una forma dal caos: "Si dice una parola: io. / Da questo fluiscono / le grandi forme —". La parola è sempre cangiante, doppia, circolare, l'intera raccolta apre alla dimensione metapoetica, al confronto con un'intera vita da poeta. Di fronte a questa raccolta scopriamo di nuovo che leggere Glück è un corpo a corpo con il significato, che cattura e insieme respinge. La poesia di *Notte fedele e virtuosa* è tanto costruzione quanto costrizione; si situa nell'alternativa fra essere critici, essere vecchi o essere artisti, cioè bambini; fra stringere una parola "schiacciata" o inseguirne i bagliori seducenti. E, più che altrove, chiudiamo il libro persuasi che "forse il silenzio fra noi prefigurava / questo silenzio, dove tutto ciò che restava non detto / era in qualche modo condiviso. Sembrava un mistero".

camilla.binasco@gmail.com

C. Binasco è dottore di ricerca in letteratura angloamericana

